

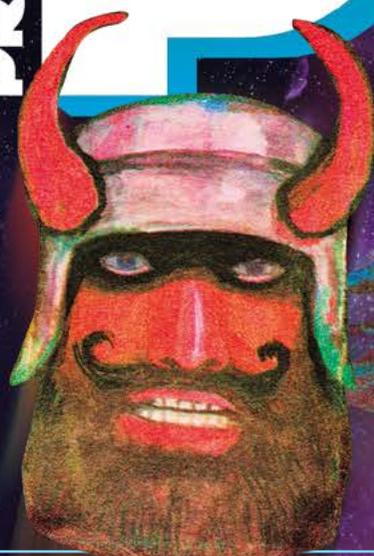
SUONI PROGRESSIVI E DINTORNI, CONTAMINAZIONI E ORIZZONTI APERTI

PROG MUSIC

PROG

ITALIA

SPREAMUSIC.IT



PROGTOP
I DISCHI DEL 2017

KING CRIMSON

BILL
BRNFORD
1977-1980

MOODY
BLUES
1967-1972



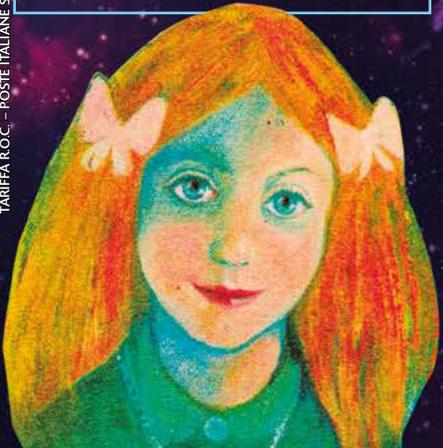
SAILORS' TALES:
I TESORI DELL'ARCHIVIO CREMISI



EDDIE
JOBSON
L'ENFANT PROGDIGE

SAINT JUST
PROG EXPLOSION AND OTHER STORIES

KEITH EMERSON
ARS LONGA VITA BREVIS



- STICK MEN ● KOTEBEL ● KNELLS ● RICCARDO ROMANO
- ALIANTE ● ICEFISH ● ALDO TAGLIAPIETRA ● LEVIATHAN
- OAK ● AMS RECORDS ● DALTON ● PETER HAMMILL
- OCEANSIZE ● PRIMUS ● VON HERTZEN BROTHERS



TARIFFA R.O.C. - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE AUTOMATICO/LO/NO/50/A/P/2016 ART. 1/COMMA 1/5/NA



PER CHI SUONA LA CAMPANA?

Fautori di una musica riccamente orchestrata con molteplici stilemi a prima vista distanti, ma poi non così tanto, **The Knells** fondono l'amore per il prog dei King Crimson con il lied medievale, la ricercatezza della musica da camera con la scuola di Canterbury: in poche parole sono una delle band più audaci e singolari degli ultimi tempi. **KNELLS II** (2017) è il loro secondo album.

Testo: **Lorenzo Barbagli**

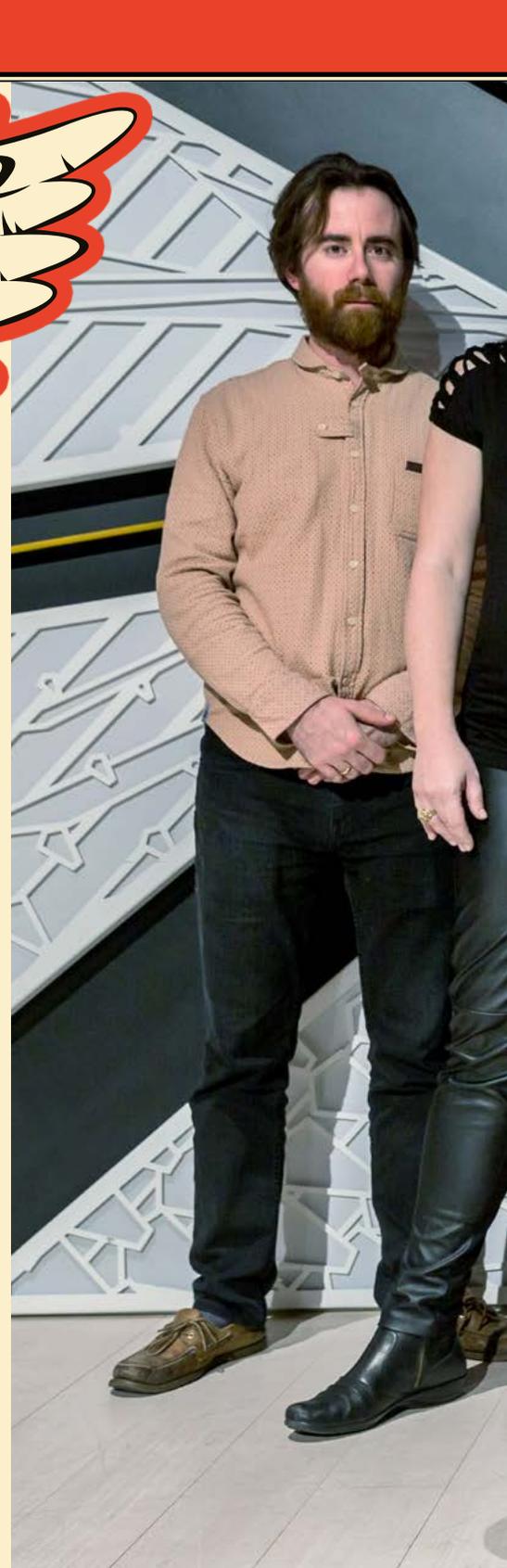
The Knells è forse il gruppo più originale partorito ultimamente dalla scena progressiva e avanguardista statunitense. Tutto ha inizio nel maggio del 2010 dal chitarrista di estrazione classica **Andrew McKenna Lee** durante un suo pellegrinaggio nel Jo-

KNELLS II (2017)



shua Tree National Park quando, come una folgorazione, decide di intraprendere la via del rock. Ispirato dal proprio retaggio proveniente da due mondi musicali antitetici (colto e popolare), McKenna Lee plasma un ensemble che applica la psichedelia dei **Djam Karet** al minimalismo di **Steve Reich** aggiungendo il cantato polifonico di tre voci femminili. Inserendosi quasi involontariamente nel filone del Rock in Opposition, il primo omonimo album del 2013 è a tutti gli effetti un capolavoro da non perdere, uno degli esempi più riusciti di simbiosi tra rock e musica classica. I Knells hanno da poco pubblicato il loro secondo lavoro dal titolo **KNELLS II**, che adotta un'impostazione differente rispetto al suo predecessore, sia formalmente che stilisticamente. McKenna Lee riesce nel duplice intento di rinnovare la sua proposta musicale e allo stesso tempo renderla accessibile, dove il suo solismo, lirico e ricercato, si può ricondurre alle sperimentazioni di **Fred Frith**, ai loop sonici e blues di **Gary Lucas** e ai madrigali elettrici di **Steve Howe**, sapendo essere melodico e atonale senza mai risultare banale.

KNELLS II mostra un aspetto più diretto e accessibile del gruppo. A



livello di scrittura è stata una scelta conscia o un processo naturale?

Entrambe le cose. La mia vita è cambiata in modo significativo tra il 2014 e il 2015: mi sono trasferito da Brooklyn ad Albany per iniziare un nuovo lavoro. È stato importante per me rimanere creativamente attivo in questo periodo, ma è stato difficile trovare lo spazio mentale. Di conseguenza ho sentito il bisogno di scrivere qualcosa di più diretto rispetto al primo album, il che non significa che questa volta mi sono impegnato meno, ho solo avuto un approccio differente.



SCOTT FRIEDLANDER

Tu sei prima di tutto un musicista di estrazione classica, perché hai deciso di fondare un gruppo prog rock come The Knells?

Nel 2010 ho iniziato a esaminare il mio rapporto con la musica classica e ho capito che non volevo dedicarmi solo a quello. Parte della decisione era dovuta al fatto che iniziavo a essere insoddisfatto del percorso intrapreso all'epoca, essenzialmente come performer e compositore di pezzi per chitarra classica. L'altra parte è venuta dal mio amore per il pop e il rock con cui sono cresciuto e

La line-up dei KNELLS è formata da otto elementi, tra cui tre voci classiche femminili.

che sono sempre stati presenti nel mio vocabolario. Il primo album dei Knells è stato proprio un tentativo di conciliare questi due mondi differenti. KNELLS II, per contrasto, è meno concentrato su tale aspetto ed esplora invece il lato della band più orientato al rock.

Generalmente l'ambiente classico ha molte riserve riguardo la musica rock, credi che The Knells possano attrarre quel tipo di ascoltatore?

Mi piacerebbe pensare che i Knells possano essere apprezzati da persone più inclini alla

musica classica, ma è molto arduo. Conosco qualcuno che apprezza ciò che faccio, altri che si trovano smarriti e altri ancora che lo considerano "meno serio" rispetto all'indirizzo classico. Sinceramente conosco pochi giovani musicisti classici che farebbero distinzioni così chiare e qualitative tra rock e musica classica, ma sembra comunque rimanere un'ostinata e sottintesa tendenza nella cultura.

Oltre ai Knells so che hai realizzato un'opera dal titolo THE BLACK POOL



presentata come una "cantata prog rock influenzata da Steven Wilson, Pink Floyd e J.S. Bach". Puoi dirci di più riguardo l'influenza prog rock nel tuo lavoro e più generalmente la tua opinione sugli artisti contemporanei?

THE BLACK POOL mi è stato commissionato da un ensemble chiamato **The Dogs of Desire**, che fa parte della Albany Symphony Orchestra di New York. Questo è il primo pezzo significativo scritto per un grande ensemble che rispecchia la mia esperienza di lavoro con i Knells che incorpora alcune delle idee ritmiche e strutturali esplorate finora. Penso che ci sia un'enorme quantità di talento e immaginazione nella musica di oggi, indipendentemente dal genere. Naturalmente, da quando Internet ha reso democratico il music business in generale, c'è molta più musica da prendere in esame, ma sono fermamente convinto che una parte della miglior musica di tutti i tempi stia avvenendo in questo momento. Quando parliamo in specifico di "progressive rock" direi che, similmente alla musica classica, c'è una tendenza a mitizzare il passato e creare dei lavori che si avvicinano a quei modelli. Sicuramente non c'è nulla di sbagliato in questo, ma in realtà ciò non coincide con i miei personali interessi creativi. Di conseguenza – per usare una distinzione che viene spesso utilizzata – sono generalmente attratto da cose che ritengo siano "progressive", ma che non sono necessariamente "prog".

Nel primo album dei Knells avete incluso un quartetto d'archi, ma la vostra musica sembra aprirsi anche ad altre esplorazioni sonore. Ci sono altri strumenti con cui ti piacerebbe approfondire le possibilità sonore della band?

Vorrei un giorno riuscire a far suonare i Knells con un coro e un'intera orchestra di archi. Credo che alcune cose che facciamo suonerebbero molto bene in tale contesto. Ho anche qualche idea su come sviluppare KNELLS III e come potrei implementare alcuni suoni nuovi e interessanti, ma ci sarà da aspettare!

I Knells hanno un sound veramente unico e distintivo, ma alcune cose mi ricordano comunque band come Hatfield and the North e National Health...

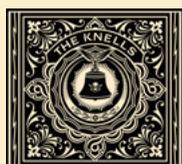
Non conoscevo queste band quando ho iniziato ma, avendo già incontrato riferimenti nei loro confronti, li ho ascoltati. Onestamente, non ho una conoscenza così ampia della cultura prog. La mia conoscenza tende a essere profonda ma relativamente stretta: crescendo sono stato ossessionato da artisti particolari, divorando tutto ciò che hanno fatto. **Rush, Yes e King Crimson** sono ottimi esempi, come lo sono i chitarristi americani **Michael Hedges e Steve Tibbets**, e infine i compositori **Steve Reich e Witold Lutoslawski**. Questi artisti e la loro musica



SCOTT FRIEDLANDER

THE KNELLS live. Negli ultimi due anni, la band si è esibita dal vivo una sola volta, nel gennaio del 2016 a Brooklyn.

«Quando oggi si parla di Progressive Rock si tende a mitizzare il passato e a creare dei lavori che si avvicinano a quei modelli»



In alto, il primo disco omonimo dei Knells, pubblicato nel 2013.

hanno completamente consumato il mio mondo per lunghi periodi di tempo, praticamente a scapito di quasi tutto il resto. Cerco sempre di espandermi e di imparare di più sulle cose, ma è nella mia natura essere un po' ossessivo.

Quindi parlando di rock e jazz, essendo più portato per la musica classica ci sono elementi di improvvisazione nei vostri live?

Un po'. L'altro chitarrista della band, **Paul Orbell**, è un eccellente musicista che è

cresciuto principalmente con il jazz e la fusione. È un grande improvvisatore e abbiamo cercato di creare un po' di spazio per lui su KNELLS II per "dilatare". Non so se i Knells si avvicineranno mai alla musica come ad esempio una "jam band", ma c'è sicuramente del potenziale per un po' di improvvisazione in futuro.

Oltre alla musica, le liriche dei due album hanno significati molto profondi, toccando temi delicati tipo la vita e la morte. (Come il suo predecessore, KNELLS II è un concept album che questa volta prende le mosse da sentimenti fortemente influenzati dal lutto per la morte di tuo padre e da qui riparte con tematiche che esprimono e augurano positività verso il futuro). Come ti trovi nelle vesti di paroliere?

Scrivere testi non è mai stato facile per me. Durante la mia adolescenza, odiavo i miei testi e smisi di scrivere canzoni e parole quando andai al college. Ho ricominciato a scrivere di nuovo proprio 18 anni dopo con i Knells quando finalmente ho sentito di aver trovato "la mia voce" come scrittore. Penso che parte del motivo sia che sono sempre stato interessato a scrivere più su idee astratte ed emozioni. È stato difficile farlo quando ero più giovane perché non avevo abbastanza esperienza di vita – o esperienza letteraria – per scrivere qualcosa che si confrontasse con queste idee in un modo che fosse reale o autentico. Ora che sono più vecchio, non è ancora necessariamente facile, ma mi sento come se avessi vissuto abbastanza da poter affrontare alcune di queste domande più grandi con una certa misura di premura e sfumatura. Non penso di essere necessariamente grande scrittore, ma i miei testi non mi fanno più rabbrivire, quindi penso che sia un buon segno! ☺



SCOTT FRIEDLANDER

It seems that *Knells II* show a more accessible and (as you said) “down to Earth” side of the band. On a writing level it was a conscious choice or it came out naturally?

It was both. I went through some significant life changes in 2014 – 2015: I partially relocated from Brooklyn to Albany, New York to start a new job. It was important to me that I remain creatively active during this time, but it was challenging to find the mental space. Consequently, I felt I needed to write something more direct than the first Knells album, which was very intensely labored over. This isn't to say I didn't work hard on *Knells II* — it was just a different approach.

Originally you are a classical trained musician and before The Knells you've also published some solo works for guitar. How did you decide to found a group like The Knells?

In 2010, I started asking myself some serious questions about my relationship to classical music, and I realized that there was simply no way I could go on toiling exclusively in that field. Part of it came from feeling dissatisfied with the path I was on at the time, which was essentially that of a solo, classical guitar composer/performer. Another part came from a deep love of rock and pop music, which were the traditions I had grown up in, and which have always been an important part of my musical vocabulary. The first Knells album was really an exercise in trying to reconcile those two different worlds. *Knells II*, by contrast, is less concerned with trying to reconcile them, and focuses instead on exploring the more rock-influenced side of the group.

Generally the classical music environment has many reservations about rock music (at least in Europe), dismissing it as a frivolous genre. Do you think The Knells music could also be enjoyed by those listeners?

I'd like to think The Knells could be appreciated by more classically-minded people, but it's still an uphill battle. I certainly know some who have a genuine appreciation for what it is I'm trying to do, but I know there are others who view it with bewilderment, and others still who consider it “less serious” than more conventional classical music endeavors. To be fair, I know relatively few younger classical musicians who would ever draw such clear, qualitative distinctions between the rock and classical genres, but it nonetheless seems to remain a pervasive and stubborn undercurrent in the culture.

Regarding your work outside The Knells, I was curious about *The Black Pool*, presented as a “prog rock cantata influenced by Steven Wilson, Pink Floyd and J.S. Bach”. Can you tell us more about the prog rock influence on this piece and, more generally, what are your thoughts about contemporary progressive rock artists?

The Black Pool was commissioned for an ensemble called The Dogs of Desire, who are a subset of the Albany Symphony Orchestra in New York. The piece is my first significant large ensemble piece to really reflect the experience I've had working with The Knells, and to incorporate some of the rhythmic and textural ideas I've been exploring since.

I think there is a tremendous amount of talent and vision in music today, regardless of genre. Of course, since the democratization of the internet and the music business in general, there's a lot more music to sift through, but I firmly believe that some of the best music of all time is happening now. When it comes to "progressive rock" specifically, I would say that similar to classical music, there seems to be a tendency to mythologize the past and create new work that hews closely to past models. There is certainly nothing wrong with this, but it's also not really where my personal creative interests are. Consequently — and to use a distinction that frequently gets used — I'm generally drawn towards things that I feel are "progressive," but that are not necessarily "prog."

On the first Knells album you included a string quartet, but your music seems to me to be open to many others stimulant explorations. There are other instruments (besides the classic rock band line-up) with which you'd like to explore the sonic possibilities of the band?

I would love for The Knells to one day perform with a choir and string orchestra. I think some of what we do would sound really good in this context. I also have some ideas about how I want to approach *Knells III*, and how I might implement some new and interesting sounds in it, but that will have to wait!

The Knells have a very distinctive and unique sound, but some elements remind me the heavenly music of classic Canterbury School's bands like Hatfield and the North and National Health (BTW I love them!). When you started The Knells, did you know about these bands and, eventually, have you been inspired by them?

I did not know of these bands when I started The Knells, but having encountered references and comparisons to them before, I have been exploring them more. Honestly, I do not have all that extensive a knowledge of progressive rock culture. My knowledge of music tends to be deep but relatively narrow: growing up, I would become obsessed with particular artists and devour everything they ever did. Rush, Yes, and King Crimson are great examples, as are the American guitarists Michael Hedges and Steve Tibbets, and eventually the composers Steve Reich and Witold Lutoslawski. These artists and their music completely consumed my world for long stretches of time, pretty much at the expense of most everything else. I am always trying to branch out and learn more about things, but it's also just kind of my nature to be a bit obsessive.

Unlike The Knells those bands was more about jazz than classical music, anyway there are improvising elements on your live performances?

A little bit. The other guitarist in the band, Paul Orbell, is an excellent player who came up mostly in jazz and fusion. He is a great improviser, and we tried to make some room for him on *Knells II* to "stretch out." I don't know that The Knells will ever approach music like a "jam band" might, but I can see the potential for some more improvisation in the future.

In addition to music, the lyrics of the two albums have a lot of value talking about high themes such as life and death. How do you find yourself as a lyricist?

Writing lyrics has never been easy for me. In my teens, I hated my lyrics, and I stopped writing songs and words when I went to college. It wasn't until I started working on *The Knells* some 18 years later that I revisited lyric writing and felt like I had found "my voice" as a writer.

I think part of the reason is that I've always been interested in writing about more abstract ideas and emotions. That was challenging to do when I was younger because I really didn't have enough life experience — or literary experience — to write something that confronted these ideas in a way that felt real or authentic. Now that I'm older, it's still not necessarily easy, but I feel like I've lived enough that I can address some of these bigger questions with some measure of thoughtfulness and nuance. I don't claim to necessarily be the best writer, but my lyrics no longer make me cringe, so I think that's a good sign!